

The Lab's Quarterly
Il Trimestrale del Laboratorio

2006 / n. 2 / aprile-giugno

**Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Sociali
Università di Pisa**

Direttore:

Massimo Ampola

Comitato scientifico:

Roberto Faenza

Paolo Bagnoli

Mauro Grassi

Antonio Thiery

Franco Martorana

Comitato di Redazione:

Stefania Milella

Luca Lischi

Alfredo Givigliano

Marco Chiappesi

Segretario di Redazione:

Luca Corchia

ISSN 2035-5548

© Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Sociali
Università di Pisa

Il mestiere di sociologo, secondo Pierre Bourdieu (2). La sociologia riflessiva

Luca Corchia

Dipartimento di Scienze Sociali,
Università di Pisa,
luca.corchia@dss.unipi.it

Abstract

Nel presente articolo esamino l'idea di una "sociologia riflessiva" – a lungo professata e auto-imposta da parte di Pierre Bourdieu – che tematizza il rapporto tra la teoria sociale e la prassi di vita al fine di riflettere sulle modalità pratiche della ricerca sociologica e di interpretare il ruolo svolto dai sociologi in quanto tali nella riproduzione dell'ordine sociale.

Secondo Bourdieu, infatti, il controllo del rapporto tra il ricercatore e l'oggetto di indagine deve avvenire, al contempo, su tre livelli di riflessione: sul piano delle condizioni epistemologiche e socio-culturali che rendono possibile la pretesa di scientificità della conoscenza sociologica, sul piano delle disposizioni pratiche che orientano il lavoro di ricerca di soggetti dotati di particolari *habitus*, e sul piano della loro collocazione specifica nel campo culturale e nello spazio sociale. Questa compresenza di riflessioni sui concetti, sui metodi e sui compiti della teoria sociologica conferma la continuità dei suoi studi rispetto ai classici, con una particolare attenzione a disseminare le armi di difesa contro la dominazione.

Sommario

Introduzione	2
1. Sociologia e senso comune: l'idea della "rottura"	5
2. Oggettivazione del soggetto oggettivante: usi clinici e usi cinici	8
3. Esercizi di universalizzazione: l' <i>Espace Européen des Sciences Sociales</i>	14

Introduzione

Bourdieu si preoccupa di mettere al centro dell'analisi gli elementi culturali divenuti più "invisibili" in quanto più familiari, rivelando la natura storica dei principi di categorizzazione attraverso i quali il mondo sociale si dischiude a noi al fine di fondare un "sapere oggettivo" sulla conoscenza dei meccanismi sociali che determinano la maniera in cui il mondo sociale ci si presenta "naturalmente". Questo lavoro di "messa a distanza critica" delle "evidenze" del mondo sociale si accompagna a una riflessione epistemologica e sociologica sulla conoscenza, in particolare la conoscenza del campo scientifico e delle scienze storico-sociali, con l'analisi del loro tipo di *illusio*, dei presupposti dati per scontato della cultura accademica e delle pratiche di ricerca, delle specifiche gerarchie ed interessi. In questo senso, "la sociologia della sociologia" rappresenta una dimensione conoscitiva fondamentale della "epistemologia della sociologia". Essa ci ricorda sempre che si può obbedire a "ragioni" o anche a "cause": «Dietro questa ricerca c'era l'intenzione di rovesciare il rapporto "naturale" dell'osservatore nei confronti dell'universo che studia, di rendere l'esotico familiare e familiare l'esotico: questo allo scopo di esplicitare ciò che in entrambi i casi si ritiene implicitamente scontato (*taken for granted*), facendo inoltre vedere in pratica come fosse possibile una osservazione sociologica completa e dell'oggetto e del rapporto del soggetto col suo oggetto – quella che io chiamo *oggettivazione partecipante*. [...] una delle principali fonti di errore nelle scienze sociali sta nel rapporto incontrollato che si ha con l'oggetto, il che induce a proiettare tale rapporto non analizzato nell'oggetto dell'analisi. Una cosa che mi avvilisce quando leggo certi lavori sociologici è vedere come chi si incarica, per professione, di oggettivare il mondo sociale raramente si mostri capace di oggettivare se stesso, senza nemmeno accorgersi che il suo discorso apparentemente

scientifico non parla tanto dell'oggetto ma del rapporto con l'oggetto»¹.

Pur avendo ricercato una “rottura epistemologica” che definisca i confini della scienza sociale rispetto al senso comune, Bourdieu è consapevole che la persistenza della “sociologia spontanea” affonda in condizioni sociali. Il modo in cui le discipline scientifiche “scoprono” il mondo dipende da schemi cognitivi integrati nella formazione intellettuale degli scienziati e nella pratica istituzionale del campo scientifico e che possono essere percepiti solo “dall'esterno” da parte di “osservatori estranei” alla logica della “scoperta del reale” e della “amministrazione del controllo”.²

I “trascendentali storici” variano nel tempo e nello spazio ma riproducono una costruzione cognitiva del reale basata su di una “incoscienza accademica” delle regole che orientano la scelta dei temi rilevanti e il modo di affrontarli.³ Reinterpretando la lezione di Bachelard, Bourdieu realizza un modo di fare sociologia che non si esaurisce nella conoscenza scientifica del mondo sociale, ma comporta una riflessione epistemologica e sociologica sulle condizioni del conoscere e sul ruolo della sociologia nelle società: «Dalle teorie di Bachelard derivano numerosi tratti tipici dell'epistemologia di Bourdieu. In generale, questa sembra prevedere che, in virtù del tipo di monitoraggio riflessivo di matrice bachelardiana, l'attenzione alla logica del processo di ricerca e di costruzione teorica in sociologia possa portare a mettere in luce gli assunti, le rappresentazioni e i condizionamenti che il sociologo porta con sé nel suo lavoro scientifico».⁴

Nella sociologia della conoscenza lo scienziato sociale deve ricercare lo strumento che permette di conferire forza e forma alla critica epistemologica trattandosi di portare allo scoperto i “presupposti inconsci” di una

¹ P. Bourdieu, trad. it. *La sociologia come socioanalisi*, in Id., *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 45-46.

² F. Clément, *Introduction: l'épistémologie sociale de Pierre Bourdieu*, in F. Clément - F. Schultheis - M. Roca - M. Berclaz (eds.), *L'inconscient académique*, Genève, Seismo, 2005, p. 3.

³ P. Bourdieu, *L'inconscient d'école*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 135, 135, 2000, pp. 3-5.

⁴ G. Marsiglia, *Pierre Bourdieu. Una teoria del mondo sociale*, Padova, Cedam, 2002, p. 47.

tradizione teorica. D'altra parte, accanto alla riflessione epistemologica sulle condizioni del sapere, secondo Bourdieu, si accompagnano anche l'analisi sociologica delle condizioni economiche, sociali, politiche e culturali dell'autonomia del campo scientifico, la promozione di meccanismi istituzionali capaci di avvicinare davvero le differenti tradizioni teoriche e le scuole nazionali intorno a programmi di ricerca rilevanti, condivisi e realizzabili, e la circolazione tra gli specialisti e il più vasto pubblico.

Questi due aspetti complementari dell'idea di sociologia maturata da Bourdieu si ritrovano esposti in la *Leçon sur la leçon* (1982)⁵ – la lezione di insediamento della cattedra di sociologia del *Collège de France* appartenuta prima a R. Aron – in una riflessione che si estenderà nell'ultimo corso al *Collège de France – Science de la science et réflexivité* (2001)⁶ – ai problemi dei fondamenti della conoscenza scientifica, dell'universalità e della relatività del sapere rispetto alle condizioni storico-sociali e alla funzione emancipatrice della conoscenza. All'orizzonte si profilano i nessi tra lo sviluppo della conoscenza e la costruzione della comunità scientifica – una *citè savante* – e tra la scienza e la democrazia, favorendo l'“universalizzazione” del sapere a partire dalle condizioni di produzione, circolazione e discussione nelle arene intellettuali e nella sfera pubblica.

Questa apertura consente, anzitutto, di depotenziare le opposizioni epistemologiche, teoriche ed empiriche che si giustificano solamente nel sistema di posizioni e di opposizioni tra istituzioni e gruppi in competizione nel campo del sapere. Bourdieu ha sempre ammesso che il riferimento ai valori degli studiosi così come le concezioni del mondo e della scienza e le condizioni personali e sociali costituiscono un fattore decisivo nella determinazione di un indirizzo di ricerca scientifico: «L'insieme delle caratteristiche che definiscono ogni ricercatore, vale a dire il suo tipo di formazione (scientifica o letteraria, canonica o eclettica, compiuta o parziale,

⁵ P. Bourdieu, trad. it. *Lezione sulla lezione*, Genova, Marietti, 1991.

⁶ P. Bourdieu, trad. it. *Il mestiere di scienziato*, Milano, Mondadori, 2003.

ecc.) il suo status nell'università o in rapporto all'università, le sue appartenenze istituzionali, le sue affiliazioni d'interesse e la sua partecipazione a gruppi di pressione propriamente intellettuali (riviste scientifiche o extra-scientifiche, commissioni e comitati, ecc.), concorre a determinare le sue possibilità di occupare questa o quella posizione, cioè di aderire nel campo epistemologico a questa o a quella opposizione».⁷

Nonostante l'attenzione alle condizioni del fare ricerca, egli ha inteso la "riflessività" come lo strumento per controllare le deformazioni che crea l'ignoranza e far progredire la conoscenza, e non già come un'arma, come dicono di fare i postmoderni, per distruggere la possibilità della scienza. A tal fine, con il *Centre de Sociologie Européenne* e la rivista *Actes de la Recherche en Sciences Sociales* (ARSS) – Bourdieu è riuscito a raccogliere intorno al suo modo di lavorare una vasta rete di collaboratori e di studiosi che a lui si ispirano. Si tratta, come sostiene V. D'Alessandro, di «uno dei rari casi in cui il sistema teorico di un singolo è riuscito a proporsi ed imporsi come modello [...] d'analisi».⁸ Nonostante Bourdieu abbia sempre scoraggiato la "canonizzazione di precetti banalizzanti" di una "nuova metodologia" o di una "nuova tradizione teorica", possiamo, quindi, parlare di una vera "scuola", le cui riflessioni teoriche e le cui ricerche empiriche si sono fondate sulla base delle direttrici fondamentali di Bourdieu e dei suoi collaboratori in molteplici campi della sociologia.

1. Sociologia e senso comune: l'idea della "rottura"

Il concetto di riflessività è impiegato sia sul piano della costruzione dell'oggetto sociologico che su quello della critica sociale al sapere dominante. In tale contesto ci interessa rilevare come la sociologia della scien-

⁷ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, trad. it. *Il razionalismo applicato*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, Rimini, Guaraldi, 1976, pp. 100-111.

⁸ V. D'Alessandro, *Considerazioni sulla sociologia di P. Bourdieu*, in «*Sociologia e ricerca sociale*», 3, 9, 1982, pp. 41-67.

za, in particolare della sociologia, sia anzitutto una riflessione sulle condizioni e i limiti dello statuto scientifico della sociologia, a partire dalla distinzione tra le conoscenze di senso comune e le conoscenze scientifiche – tema centrale nell’epistemologia di Bourdieu che ricorre nei suoi scritti.⁹

Nel seguente brano è espressa l’idea della “rottura” che sovrintende la tesi che “il fatto è conquistato contro l’illusione del sapere immediato”, con cui egli si colloca dalla parte della scuola durkheimiana: «la familiarità con l’universo sociale costituisce per il sociologo l’ostacolo epistemologico per eccellenza, in quanto produce continuamente concezioni o sistematizzazioni fittizie insieme con le condizioni della loro credibilità. Il sociologo è sempre minacciato dalla sociologia spontanea e deve imporsi una polemica incessante contro le accecanti evidenze che offrono a buon mercato l’illusione del sapere immediato e della sua ricchezza insuperabile. [...] non si è compresa a sufficienza la funzione di rottura che Durkheim conferiva alla definizione preliminare dell’oggetto come costruzione teorica “provvisoria” destinata, innanzitutto, a “sostituire alle nozioni del senso comune una prima nozione scientifica” (M. Mauss, *testo 5*). Infatti, nella misura in cui il linguaggio ordinario e certi usi colti delle parole ordinarie costituiscono il principale veicolo delle rappresentazioni comuni della società, la critica logica e lessicologica del linguaggio comune appare senza dubbio come la premessa più indispensabile alla elaborazione controllata delle nozioni scientifiche (J.H. Goldthorpe e D. Locwood)».¹⁰

Prendendo le distanze dalla scuola fenomenologica di A. Schütz e dall’etno-metodologica di H. Garfinkel e al., Bourdieu ritiene che l’atteggiamento scientifico, a partire dall’uso del vocabolario e dalle definizioni concettuali, necessiti della *coupure épistémologique* con le

⁹ P. Bourdieu, trad. it. *Lezione sulla lezione*, Genova, Marietti, 1991; Id., *Thinking about limits*, in «*Theory, Culture and Society*», 1992, 9, 1, pp. 37-49; Id., *La Misère du monde*, Paris, Éditions de Seuil, 1993, Id., trad. it. *Il mestiere di scienziato*, Milano, Feltrinelli, 2003.

¹⁰ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, trad. it. *La rottura*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 29-30.

“rappresentazioni schematiche e sommarie” dei fatti sociali del mondo quotidiano “formate dalla pratica e per la pratica”. Secondo Bourdieu la sociologia non si può costituire come “scienza realmente separata dal senso comune”, se non opponendo alle pretese della sociologia spontanea la “resistenza organizzata” di una “teoria della conoscenza sociale” i cui principi contraddicano gli assunti della “filosofia primaria del sociale”.¹¹

Costruire un oggetto sociologico significa rompere con le rappresentazioni abituali del mondo vitale riprodotte e trasmesse dal senso comune, e dal quale trae motivazioni e orientamento, in prima istanza, lo stesso ricercatore: «Il precostituito è dappertutto. Il sociologo ne è letteralmente assediato, come tutti. Deve conoscere un oggetto, il mondo sociale, di cui è a sua volta il prodotto, cosicché i problemi che si pone a riguardo, i concetti – e in particolare le nozioni classificatorie che usa per conoscerlo, nozioni comuni come i nomi di professioni, o nozioni colte come quelle che veicola la tradizione della disciplina –, sono molto probabilmente il prodotto di quello stesso oggetto. [...] Come può il sociologo rendere efficace nella pratica il dubbio radicale necessario per tenere in sospeso tutti i presupposti inerenti al fatto che egli è un essere sociale, dunque socializzato e portato a sentirsi come un pesce nell’acqua all’interno di quel mondo sociale di cui ha interiorizzato le strutture?». ¹²

L’esercizio del “dubbio radicale” riguarda, anzitutto, le determinazioni del linguaggio, di cui Bourdieu ha proposto l’analisi e realizzato in alcune ricerche la chiarificazione semantica, al fine di ridefinire i termini comuni all’interno di un sistema di nozioni scientifiche ed evitare di scambiare per “dati sociologici” degli “oggetti precostituiti entro e attraverso il linguaggio comune”: «Se la sociologia è una scienza come le altre, che incontra solo una particolare difficoltà nell’essere una scienza come le altre, ciò dipende fundamentalmente dal rapporto particolare che

¹¹ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, trad. it. *La rottura*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 32.

¹² P. Bourdieu, tr. it. *Un dubbio radicale*, in Id., *Risposte*, cit., p. 189.

si stabilisce fra l'esperienza scientifica e l'esperienza ingenua del mondo sociale e tra le espressioni scientifiche e ingenua di tali esperienze. Non basta infatti denunciare l'illusione della trasparenza e attrezzarsi dei principi capaci di rompere con i presupposti della sociologia spontanea, per averla finita con le costruzioni illusorie che essa propone. "Eredità di parole, eredità di idee" secondo il titolo di Brunshvick, il linguaggio ordinario che, proprio perché ordinario, passa inosservato, racchiude nel suo vocabolario e nella sua sintassi tutta una filosofia pietrificata del sociale, sempre pronta a risorgere dalle parole comuni o dalle espressioni complesse costruite con le parole comuni che il sociologo utilizza inevitabilmente. Quando si presentano travestite sotto le spoglie di una elaborazione scientifica, le prenozioni possono farsi strada nel discorso sociologico senza perdere per questo la credibilità conferita dalla loro origine: le diffide contro la contaminazione della sociologia spontanea sarebbero solo esorcismi verbali, se non si accompagnassero a uno sforzo per fornire alla vigilanza epistemologica le armi indispensabili per evitare la contaminazione delle nozioni da parte delle prenozioni».¹³

2. Oggettivazione del soggetto oggettivante: usi clinici e usi cinici

Al centro della proposta di Bourdieu si individua l'idea di una sociologia della cultura, e quindi anche delle scienze sociali, che renda problematica l'assunzione degli ambiti, dei concetti, dei metodi e delle tecniche con cui sono prodotti, trasmessi e istituzionalizzati i contenuti e le forme del sapere, dal *medium* linguistico fino alle concezioni più complesse.¹⁴

Questo rivolgimento riflessivo riguarda la sociologia perché a essa il sociologo francese assegna il compito della rottura epistemica: «Dalle prime

¹³ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, trad. it. *La rottura*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 39-40.

¹⁴ P. Bourdieu, *Introduction à la socioanalyse*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 90, 1991, pp. 3-5.

ricerche sulle pratiche matrimoniali nello sperduto villaggio dei Pirenei in cui è cresciuto (Bourdieu, 1962b,c) fino all'analisi dell'*homo academicus gallicus* (Bourdieu, 1988a) Bourdieu non ha mai smesso di volgere su di sé gli strumenti della scienza, anche se qualche volta può averlo fatto in maniera non immediatamente percepibile per alcuni suoi lettori. La sua analisi degli intellettuali e in particolare dello sguardo oggettivante della sociologia, come pure il suo dissezionamento del linguaggio come strumento e posta in gioco del potere sociale, implicano e presuppongono un'autoanalisi del sociologo come produttore culturale e una riflessione sulle condizioni sociostoriche di possibilità della scienza della società». ¹⁵

Se non è mediato da una autoanalisi, il sapere sociologico rischia di esprimere le proiezioni, spesso inconsapevoli, dei teorici e dei ricercatori che surrettiziamente vengono trasferite nel rapporto con il loro oggetto di studio. La riflessività, pone in questione quella rappresentazione che gli studiosi hanno di sé come soggetti conoscenti liberi da ogni forma di condizionamento. Il lavoro dell'oggettivazione scientifica dunque deve essere affiancato da un lavoro psicoanalitico – sul soggetto dell'oggettivazione. ¹⁶

In particolare, il sociologo deve rigettare un “feticismo dell'evidenza” che nasconde “l'etnocentrismo di classe” e/o “l'etnocentrismo intellettuale” dovuto alla posizione dello studioso nel campo sociale e nel campo culturale: «Fra i presupposti che il sociologo deve al fatto di essere un soggetto sociale, il più fondamentale è senza dubbio il presupposto dell'assenza di presupposti, che definisce l'etnocentrismo; in effetti è proprio quando si ignora come soggetto colto di una cultura particolare e quando non subordina tutta la sua pratica ad una continua messa in discussione di questo radicamento, che il sociologo (più dell'etnologo) diventa vulnerabile all'illusione dell'evidenza immediata o alla tentazione di universalizzare inconsciamente una esperienza singolare. [...] il

¹⁵ L. Wacquant, tr. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte.*, cit., p. 32.

¹⁶ P. Bourdieu, tr. it. *La sociologia come socioanalisi*, in P. Bourdieu, *Risposte.*, cit., p. 43.

sociologo che non facesse la sociologia del rapporto con la società caratteristico della sua classe sociale d'origine, rischierebbe di reintrodurre nel suo rapporto scientifico con l'oggetto i presupposti inconsci della sua esperienza primaria del sociale o, più sottilmente, le razionalizzazioni che permettono a un intellettuale di reinterpretare la propria esperienza secondo una logica che è sempre in qualche modo derivata dalla posizione che egli occupa nel campo intellettuale».¹⁷

L'oggettivazione dello sguardo sociologico mettere in luce i condizionamenti sessuali, etnici e sociali del ricercatore ma anche la posizione all'interno del campo intellettuale e le specifiche disposizioni culturali.¹⁸ Wacquant riassume così i tre tipi di deformazioni che, secondo Bourdieu, possono distorcere l'osservazione e di falsare il giudizio del sociologo, indicando oltre ai condizionamenti sociali e culturali la specifica distanza che l'atteggiamento intellettuale può creare tra il ricercatore e l'oggetto di studio: «Bourdieu suggerisce tre tipi di deformazioni che possono annebbiare lo sguardo sociologico. La prima, ricordata anche da altri, è connessa all'origine sociale e alle coordinate personali (di classe, sesso o etnia) del ricercatore. È l'aspetto più evidente e pertanto il più direttamente controllabile attraverso l'autocritica e la critica reciproca. La seconda, individuata e messa in discussione assai meno spesso, è legata alla posizione che l'analista occupa, non nella struttura sociale in senso lato, ma nel microcosmo del campo accademico, cioè nello spazio oggettivo delle posizioni intellettuali che gli si offrono in un momento dato e, inoltre, nel campo del potere. La *deformazione intellettualistica* che ci spinge a concepire il mondo come uno *spettacolo*, come un insieme di significati che chiedono di essere interpretati più che a cogliervi problemi concreti che

¹⁷ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, trad. it. *Sociologia della conoscenza e epistemologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 111.

¹⁸ P. Bourdieu, *Le cause de la science. Comme l'histoire sociale des sciences sociale peut servir le progrès de ces sciences*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 106-107, 1995, pp. 3-10.

richiedono soluzioni pratiche, è una deformazione assai più profonda e generatrice di effetti più pericolosi di quelli iscritti nell'origine sociale e nella posizione dell'analista nel campo universitario: porta infatti a ignorare completamente la *differentia specifica* della logica della pratica». ¹⁹

Proprio le influenze dovute alle “determinazioni invisibili” della condizione di ricercatore costituiscono la “deformazione più sostanziale”. Nei suoi scritti, Bourdieu ha rimarcato sempre la differenza tra la “logica pratica” degli attori sociali la “logica teorica” dei ricercatori²⁰ – una diversità che il sociologo francese ha tematizzato sin dalla riflessione sugli studi strutturalisti sulle opposizioni e sulle corrispondenze della visione cosmologica del mondo cabila, e che gli permette di precisare ciò che intende per “deformazione teoreticistica”: «Appena ci mettiamo a osservare il mondo sociale, la nostra percezione è affetta da una “deformazione” dovuta al fatto che, per studiarlo, descriverlo, parlarne, dobbiamo sapercene astrarre più o meno completamente. La “deformazione” teoreticistica o intellettualistica consiste nel dimenticare di inscrivere nella teoria del mondo sociale che costruiamo il fatto che essa è il prodotto di uno sguardo teorico, di un “occhio contemplativo”. Una sociologia davvero riflessiva deve stare incessantemente in guardia contro questo epistemo-centrismo, questo “etno-centrismo da studioso”, che consiste nell'ignorare tutto quello che l'analista proietta nella sua percezione dell'oggetto per il fatto di trovarsi all'esterno dell'oggetto e di osservarlo da lontano e dall'alto». ²¹

Nel saggio *Le sens pratique*, tale atteggiamento diffuso tra gli accademici è significativamente definito una forma di “paralogismo scolastico”. ²²

Bourdieu ha applicato a se stesso il principio della “sociologia riflessiva”, considerandosi come un “oggetto come tutti”, non per senso “narcisi-

¹⁹ L. Wacquant, trad. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte*, cit., pp. 32-33.

²⁰ P. Bourdieu – S. Bouhedja – C. Givry, *Un contrat sous contrainte*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 81-82, 1990.

²¹ P. Bourdieu, trad. it. *La sociologia come socioanalisi*, in Id., *Risposte*, cit., p. 47.

²² P. Bourdieu, *Objectiver l'objectivation*, in Id., *Le Sens pratique*, Paris, Éditions de Minuit, 1980, pp. 51-70.

stico” ma per ripercorrere le condizioni sociali e culturali della genesi e dello sviluppo della propria traiettoria intellettuale all’interno di uno spazio simbolico in cui nel tempo ha avuto delle posizioni diverse.²³ La riflessione sociologica richiede una “introspezione intellettuale”, l’analisi e il controllo sociologico permanenti della pratica della ricerca, dal momento che gli assunti impliciti dovuti alle deformazioni sociali e culturali sono iscritti nei concetti, nelle ipotesi e nelle operazioni della ricerca.²⁴

Sotto un altro punto di vista, in saggi come *L’illusion biographique* (1986), egli ha polemizzato con l’artificialità e l’astrattezza delle “storie di vita lineari” degli etnologi, psicologi, sociologi e dagli scienziati che idealizzano in modo finalistico i loro percorsi intellettuali e le attività di ricerca.²⁵ Ciò che interessa a Bourdieu non sono tanto le curiosità autobiografiche riguardo alla ricerca di fonti letterari, alle esperienze personali o alle influenze culturali: «Voglio dire che la sociologia della sociologia che sostengo io non è per niente un ritorno intimista e compiuto sulla *persona* privata del sociologo, e nemmeno una ricerca dello *Zeitgeist* intellettuale che ispira il suo lavoro, sul genere dell’analisi di Parsons proposta da Gouldner in *The Coming Crisis of Sociology*. Non mi riconosco nemmeno nella “riflessività” intesa come sorta di osservazione dell’osservatore, oggi di moda presso alcuni antropologi americani (Marcus e Fischer, 1986; Geertz, 1987; Rosaldo, 1989) i quali, credendo di aver esaurito ogni sorta di seduzione derivante dal lavoro “sul campo”, sono passati a parlare più di sé che dell’oggetto di studio».²⁶

Si tratta, invece, di comprendere che cosa la ricostruzione della posizione e delle disposizioni del sociologo possa offrire nella costruzione dell’oggetto di ricerca pesando tutte le determinazioni che possono aver

²³ P. Bourdieu, trad. it. *L’oggettivazione del soggetto oggettivante*, in Id., *Risposte*, cit., p. 159.

²⁴ P. Bourdieu, *Pour une sociologie des sociologues*, in Id., *Questions de sociologie*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1984, pp. 79-85.

²⁵ P. Bourdieu, *L’illusion biographique*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 62-63, 1986, pp. 69-72.

²⁶ P. Bourdieu, trad. it. *La sociologia come socioanalisi*, in Id., *Risposte*, cit., p. 49.

pesato sul soggetto: «Contrariamente a quello che può far pensare la visione abituale della conoscenza di sé come esplorazione di profondità singole, la verità più intima di quello che siamo, l'impensato più impensabile, è anche inscritto nell'oggettività, nella storia delle posizioni sociali che abbiamo avuto in passato e che occupiamo nel presente. Per questo motivo, a mio parere, la storia sociale della sociologia come esplorazione dell'inconscio scientifico del sociologo attraverso l'esplicitazione della genesi dei problemi, delle categorie di pensiero e degli strumenti di analisi che mette in atto, costituisce una premessa assoluta alla pratica scientifica. E lo stesso vale per la sociologia della sociologia. [...] Adottare il punto di vista della riflessività non significa rinunciare all'oggettività, ma mettere in discussione il privilegio del soggetto conoscente, che arbitrariamente viene esonerato, in quanto puramente poetico, dal lavoro di oggettivazione; significa lavorare a render conto del "soggetto" empirico secondo la nozione stessa di oggettività costruita dal soggetto scientifico – in particolare situandolo in un luogo determinato dello spazio-tempo sociale – rendendosi così coscienti e (potenzialmente) capaci di controllare le imposizioni che possono venir esercitate sul soggetto scientifico attraverso ciò che lo lega all'oggetto empirico, ai suoi interessi, alle sue pulsioni, ai suoi presupposti, e che egli deve rompere per potersi costituire pienamente».²⁷

Il "ripensamento" che la riflessività richiede va al di là del vissuto dal ricercatore e ingloba la storia e la struttura organizzativa e cognitiva delle scienze sociali. Ciò che deve essere costantemente sottoposto a esame e neutralizzato nell'atto della costruzione dell'oggetto è l'inconscio scientifico collettivo inscritto nelle teorie, nei problemi, nelle categorie (soprattutto nazionali) dell'intendere scientifico.²⁸ In tal senso, la sociologia della conoscenza, lungi dal vincolare la produzione e la circolazione del sapere sociologico alle determinazioni storico-sociali, secondo Bourdieu, è il

²⁷ P. Bourdieu, trad. it. *L'oggettivazione del soggetto oggettivante*, in Id., *Risposte*, cit., p. 167.

²⁸ L. Wacquant, trad. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte*, cit., p. 33.

“fondamento possibile di una libertà rispetto a tali determinazioni”.²⁹

Per altro verso, il sociologo francese ha avvertito che si possono sempre fare “due fondamentali usi diversi” delle analisi sociologiche del mondo sociale, e più in particolare del campo intellettuale in cui gli studiosi ricoprono le posizioni.³⁰ Essi possono impiegare la conoscenza per “usi clinici”, al fine di ricercare, come nella socioanalisi, gli strumenti di una comprensione priva di autocompiacimenti e più attenta ai contesti storico-sociali s’origine, oppure per “usi cinici” strumentalizzando le conoscenze sociologiche dei meccanismi di riproduzione sociale per ottenere benefici – per “riuscire” – nei campi economico, sociale, politico, e naturalmente consolidare la posizione culturale. Nonostante i tentativi dichiarati da Bourdieu di sforzarsi di scoraggiare gli impieghi cinici e di incoraggiare quelli clinici, egli riconosce che la logica delle lotte intellettuali spinge soprattutto all’uso polemico della sociologia, considerata come strumento potente di lotta simbolica, invece che – “clinicamente” – un “modo di conoscere e comprendere gli altri (e se stessi)”.³¹

3. Esercizi di universalizzazione: l'*Espace Européen des Sciences Sociales*

Nella teoria di Bourdieu, il campo scientifico ha la particolare proprietà di generare dei prodotti – la conoscenza del vero rispetto alle mere opinioni – che trascendono le condizioni sociali e storiche della loro produzione.³² Questa convinzione viene espressa in maniera ricorrente negli scritti del sociologo francese, e la ritroviamo esposta bene nello studio *Homo Academicus* (1984): «In contrasto con coloro, che per met-

²⁹ P. Bourdieu, trad. it. *La socioanalisi del sociologo*, in Id., *La responsabilità degli intellettuali*, cit., pp. 15-21.

³⁰ P. Bourdieu, trad. it. *Gli usi sociali della scienza. Per una sociologia clinica del campo scientifico*, Roma, Edizioni Seam, 1999.

³¹ P. Bourdieu, *L’oggettivazione del soggetto oggettivante*, in Id., *Risposte*, cit., p. 168.

³² P. Bourdieu, *The peculiar history of scientific reason*, in «*Sociological Forum*», 6, 1, 1991, pp. 3-26.

tere in discussione la scientificità della sociologia, invocano il fatto che il sociologo si trova nel mondo sociale e ha dunque necessariamente sul mondo un punto di vista socialmente determinato, io volevo dimostrare che il sociologo può sottrarsi in una certa misura al circolo vizioso dello storicismo: a condizione però che egli sappia servirsi proprio della conoscenza che egli ha dell'universo sociale in lui la scienza viene prodotta, per neutralizzare gli effetti dei determinismi in gioco in tale universo e che pesano contemporaneamente sullo stesso sociologo». ³³

La convinzione avanzata da Bourdieu è le scienze sociali siano un prodotto storico senza che il sapere da esse prodotto sia riducibile a condizioni storiche. ³⁴ Vi sono delle situazioni storiche di genesi e di progresso delle scienze riguardo alle logiche della scoperta e della conferma che permettono alla “ragione umana” di trascendere la propria origine. Si tratta di un “razionalismo storicista” che cerca di conciliare la particolarità dei contesti di impiego del sapere con le pretese universali della conoscenza attraverso l'adesione a una specie di situazione linguistica ideale in cui si verifica una competizione ritualizzata potenzialmente aperta a tutti in modo eguale con la possibilità di esporre e di scegliere gli argomenti migliori al fine di porre fine razionalmente, con una intesa motivata, alle contese sugli oggetti di discussione. ³⁵ Un modello di verifica intersoggettiva che nel campo scientifico si deve applicare normativamente, sempre e dovunque: «secondo Bourdieu, la ragione è un prodotto storico, ma un prodotto storico altamente paradossale in quanto, entro certi limiti e a certe condizioni, può “sfuggire” alla storia, cioè alla particolarità. Sono queste condizioni che si devono sempre saper riprodurre all'interno e attraverso un lavoro che miri concretamente a proteggere le *basi istituzionali del pensiero razionale*. Lungi dal lanciare una sfida alla scienza, la

³³ P. Bourdieu, tr. it. *La sociologia come socioanalisi*, in Id., , *Risposte*, cit., p. 43.

³⁴ P. Bourdieu, *La spécificité du champ scientifique et les conditions sociales du progrès de la raison*, in «*Sociologie et sociétés*», 7, 1, 1975, 91-118

³⁵ P. Bourdieu, tr. it. *Per una realpolitik della ragione*, in Id., , *Risposte*, cit., pp. 147-148.

sua analisi della genesi del funzionamento dei campi di produzione culturale ha lo scopo di radicare la razionalità scientifica nella storia, cioè nelle relazioni che producono conoscenze, oggettivate in una rete di posizioni e “soggettivate” in disposizioni che, messe insieme, costituiscono il campo scientifico in quanto invenzione sociale storicamente unica». ³⁶

Se la auspicata obiettività fosse fondata sulla imparzialità degli scienziati, invece che sulla sociologia della conoscenza, dovremmo senz'altro rinunciare a essa – un avvertimento che il sociologo francese ritrova bene esplicitato nello scritto *La riforma dell'intendimento sociologico* (1953) di M. Maget: «la sociologia della conoscenza cui ci si è spesso richiamati per relativizzare la validità del sapere e, più precisamente, la sociologia della sociologia, in cui è voluto vedere la refutazione per assurdo delle pretese assurde del sociologo, costituiscono strumenti particolarmente efficaci del controllo epistemologico della pratica sociologica. [...] Bisogna dunque scoraggiare la speranza utopica che ciascuno possa affrancarsi dalle ideologie che pesano sulla propria ricerca solo in virtù della riforma decisoria di un intendimento socialmente condizionato o di una “auto-socioanalisi” che non avrebbe altro fine che quello di autorizzare l'auto-soddisfazione nella e attraverso l'analisi degli altri. L'obiettività della scienza non potrebbe poggiare su un fondamento così incerto come l'obiettività degli scienziati. Le acquisizioni della riflessione epistemologica potrebbero incarnarsi realmente nella pratica solo quando fossero stabilite le condizioni sociali di un controllo epistemologico, cioè di uno scambio generalizzato di critiche rafforzate, tra l'altro, dalla sociologia delle pratiche sociologiche (M. Maget, *testo n. 44*). ³⁷

Bourdieu condivide l'idea che il controllo reciproco all'interno della comunità scientifica in ragione di una logica di aperta e trasparente concorrenza nella “scoperta della verità” tra ricercatori possa meglio assi-

³⁶ L. Wacquant, tr. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte.*, cit., p. 36.

³⁷ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, trad. it. *Sociologia della conoscenza e epistemologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 113.

curare dei risultati che, svincolandosi dai particolari contesti sociali e storici d'origine, abbiano un "carattere universale". Anche nel campo intellettuale, la logica del mero *laisser-faire* conduce, secondo Bourdieu, alla circolazione dei prodotti culturali peggiori a scapito della verità.³⁸

L'interrogativo sulla scientificità della sociologia non può trovare una risposta soddisfacente se non si pone il problema del tipo di organizzazione e di funzionamento della "città scientifica" più favorevole alla scoperta e allo sviluppo di una ricerca sottoposta a controlli strettamente scientifici da parte dei ricercatori – una ricerca che, secondo Bourdieu, dovrebbe restare indipendente dagli interessi pratici che su queste potrebbero manifestare soggetti esterni al campo scientifico: «Ogni comunità scientifica è un microcosmo sociale, dotato di istituzioni di controllo, di condizionamento e di formazione, autorità universitarie, giurì, tribune critiche, commissioni, istanze di cooptazione, ecc., che definiscono le norme della competenza professionale e tendono a inculcare i valori che esse esprimono. Pertanto, le possibilità che si producono opere scientifiche non dipendono soltanto dalla forza della resistenza che la comunità scientifica, in quanto tale, è capace di opporre alle domande più esterne, che si tratti delle aspettative del gran pubblico intellettuale, delle pressioni diffuse o esplicite degli utilizzatori e dei dispensatori di fondi e delle sollecitazioni delle ideologie politiche e religiose, ma anche dal grado di conformità alle norme scientifiche che l'organizzazione della comunità riesce a mantenere».³⁹

Il suggerimento istituzionale avanzato da Bourdieu si concretizza nella proposta di un "sistema di controlli incrociati" che, come ammoniva G. Bachelard in *La formation de l'esprit scientifique* (1965) tenda a costituire e a rafforzare incessantemente in ciascuno e per tutti l'attenzione al controllo delle condizioni epistemologiche della produzione e della divul-

³⁸ P. Bourdieu, *Les conditions sociales de circulation internationales des idées*, in «Cahiers d'histoire des littératures romanes», 14, 1990, p. 2.

³⁹ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, trad. it. *Sociologia della conoscenza e epistemologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 113.

gazione scientifica proprie e altrui: «Si ammetterà facilmente che tutto ciò che concorre a intensificare lo scambio di informazioni e di critiche, a far esplodere gli isolati epistemologici delimitati dalle paratie delle istituzioni e a ridurre gli ostacoli alla comunicazione dovuti alla gerarchia degli status o della notorietà, alla diversità delle formazioni e delle carriere, alla proliferazione delle cappelle troppo ripiegate su se stesse per entrare in concorrenza o in conflitto aperto, contribuisce a ravvicinare la comunità scientifica, vittima dell'inerzia delle istituzioni di cui pure deve dotarsi per esistere in quanto tale, della cittadella ideale degli scienziati dove, al limite, dovrebbero instaurarsi soltanto le comunicazioni scientifiche imposte dalla scienza e dal progresso della scienza. Si consideri quanto la comunità dei sociologi sia lontana da questa situazione ideale». ⁴⁰

La scienza dovrebbe essere un'attività professionale di tipo specialistico che richiede il sistematico uso di procedure e di tecniche metodologiche che consentano, a tutti coloro che dispongono delle competenze necessarie e delle informazioni adeguate, la riproduzione delle ricerche e il controllo della correttezza logico-formale e della verità empirico-fattuale delle proposizioni osservative sugli stati di fatto e delle proposizioni teoriche ipotizzate. ⁴¹ L'intersoggettività del sapere è dato da un *habitus* consolidato per cui le procedure tramite cui sono ottenute le scoperte sono pubbliche, cioè accessibili in linea di principio al controllo della comunità dei ricercatori, e per cui il consenso sulle proposizioni constataive – fondato su ragioni –, in ultima istanza, si basa su contenuti d'esperienza che si fondano su una oggettività della percezione garantita dalla stessa struttura intersoggettiva degli oggetti propri dell'esperienza possibile. I processi di apprendimento sono istituzionalizzati in campi culturali, all'interno dei quali si formano delle tradizioni suffragate e fluidificate dalla critica perma-

⁴⁰ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, trad. it. *Sociologia della conoscenza e epistemologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 115.

⁴¹ P. Bourdieu, *La sociologie en question*, in Id., *Questions de sociologie*, cit., p. 43.

nente, o meglio dalla collaborazione amichevole-ostile degli scienziati.⁴²

L'“attendibilità” e la “verità” delle ricerche sociali, dunque, sono strettamente legate sia all'aspetto sociale del metodo scientifico, ossia al fatto che la qualità del sapere prodotto non possa dipendere solo dagli sforzi che compie un singolo scienziato ma dalla critica reciproca all'interno degli spazi di libera discussione, sia alla fedeltà alle regole condivise del metodo critico e ai suoi strumenti logici: «Grazie alla logica del dibattito pubblico e della critica reciproca, il lavoro di oggettivazione del soggetto oggettivante viene svolto, non soltanto dall'autore, ma anche col contributo di tutti coloro che occupano le posizioni antagonistiche e complementari che costituiscono il campo scientifico. Per essere in grado di produrre e favorire habitus scientifici riflessivi, questo campo deve, infatti, istituzionalizzare la riflessività nei meccanismi di formazione, di dialogo e di valutazione critica. Bersaglio di una pratica trasformatrice dovrà dunque essere l'organizzazione sociale della scienza sociale in quanto istituzione inscritta in meccanismi nello stesso tempo oggettivi e mentali».⁴³

Si tratterà, peraltro, di evitare che le tradizioni teoriche e di ricerca ancora dipendenti dai contesti nazionali ricevano il crisma della “universalità”, finendo per legittimare un sapere che, invece, è “particolare e storicamente condizionato”. Egli ricorre al concetto di violenza simbolica anche per denunciare la legittimazione di questo qualcosa di “particolare e di storicamente condizionato”.⁴⁴ In tal senso si situa il progetto dell'*Espace Européen des Sciences Sociales* – un programma di ricerca internazionale e interdisciplinare sui due temi della “circolazione delle idee” e “campi letterari” sostenuto dalla Cee, di cui Bourdieu fu tra gli ideatori. Ispirandosi all'ideale dell'integrazione europea, l'*EESS* intende creare un tessuto di incontri e di collaborazioni tra studiosi di discipline, di orien-

⁴² P. Bourdieu, *Pour une sociologie des sociologues*, in Id., *Questions de sociologie*, cit., p. 81.

⁴³ L. Wacquant, trad. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte*, cit., p. 33.

⁴⁴ P. Bourdieu, *La violenza simbolica*, in Rai Educational, *Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche*, 12.07.1993, in www.emfs.rai.it/interviste.html.

tamenti teorici e di nazionalità differenti alla ricerca di una “grammatica” scientifica comune. In questo “dispositivo di denaturalizzazione” della vita culturale, egli individua le “condizioni sociali di un dialogo razionale” che benefici della messa a distanza di *ce qui va de soi* all’interno delle reciproche culture sociologiche rendendo *étrange* le evidenze reggenti i discorsi teorici e le attività pratiche.⁴⁵ Non diversamente da altri spazi sociali, il campo scientifico è un luogo in cui i ricercatori veicolano, spesso in maniera “irriflessa”, i propri pregiudizi e i loro stereotipi attinti dalle esperienze personali del mondo della vita quotidiana. La convinzione scienziasta nel progresso del sapere e la “collaborazione amichevole-ostile dei ricercatori” che ispira il suo appoggio al programma di ricerca scientifico europeo è opposta al pensiero post-moderno e alla convinzione che la “forza intrinseca delle idee vere” ha bisogno di essere sostenuta.

La *Realpolitik de la raison* ha come obiettivo di intraprendere lo studio di una sociologia comparata delle discipline scientifiche facendo emergere le forme di classificazione, le categorie di pensiero pre-riflessive e le tematiche abituali e come obiettivo sociale di creare, consolidare e rendere pubblico lo spazio europeo e internazionale per la discussione razionale.⁴⁶ Una tale prospettiva di ricerca deve peraltro porsi anche il problema della autonomia finanziaria e di una organizzazione efficiente delle risorse al fine di garantire l’indipendenza dalle pressioni esterne provenienti dagli altri campi sociali: «L’esistenza di un corpo comune di strumenti per una riflessività controllata e utilizzata da tutti costituirebbe un fattore di autonomia molto potente (la mancanza del minimo indispensabile di cultura epistemologica spiega perché i ricercatori costruiscano spesso teorie della loro pratica che sono meno interessanti della loro pratica della teoria). Ma bisognerebbe anche ricordare il problema dei finanziamenti. A differenza di altre attività intellettuali (in particolare la filosofia) la socio-

⁴⁵ P. Bourdieu, *Les conditions sociales de circulation internationales des idées*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 145, 145, 2002, p. 3.

⁴⁶ P. Bourdieu, trad. it. *Per una Realpolitik della Ragione*, in Id., *Risposte*, cit., p. 143.

logia costa cara (e rende poco ...). Ed è facile lasciarsi prendere dall'ingranaggio del contratto chiedendo un altro contratto (che non si sa più troppo bene se serva a finanziare la ricerca o il ricercatore ...). Bisognerebbe elaborare una politica razionale della gestione dei rapporti con i finanziatori di ricerche (governo, fondazioni o privati). Altro principio: nella concezione del programma di ricerca bisogna includere le condizioni reali della sua realizzazione. [...] Tutta questa forma di realismo scientifico non è né insegnata, né spontaneamente inscritta nell'habitus della maggior parte di coloro che cominciano a occuparsi di scienze sociali».⁴⁷

Queste indicazioni istituzionali sono importanti ma non devono dimenticare che, secondo Bourdieu, l'aspetto decisivo della scientificità riguarda la rottura con i problemi, i concetti e gli strumenti di conoscenza del senso comune: «La rottura è di fatto una *conversione dello sguardo*; potremmo anzi dire che l'insegnamento della ricerca sociologica dovrebbe innanzi tutto “dare nuovi occhi”, come dicono a volte i filosofi iniziatici. Si tratta di produrre, se non proprio un “uomo nuovo”, per lo meno un “nuovo sguardo”, un *occhio sociologico*. E questo non è possibile senza una vera conversione [...] un cambiamento di tutta la visione del mondo sociale».⁴⁸

⁴⁷ P. Bourdieu, tr. it. *Per una Realpolitik della Ragione*, in Id., *Risposte*, cit., p. 143.

⁴⁸ P. Bourdieu, tr. it. *Per una Realpolitik della Ragione*, in Id., *Risposte*, cit., pp. 143-144.

